



# La strage negata anche sui libri

**Nella letteratura italiana le omicide sono tutte donne che agiscono sotto l'impulso della follia. Il contrario di quanto accade nella realtà**

CHIARA VALERIO

«LA COLPA, NATURALMENTE, NON ERA SOLO SUA. LEI ERA COME SONO TUTTE, COM'È LA MAGGIORANZA. Era stata educata come esige la posizione di una donna della nostra società e, quindi, come vengono educate senza eccezione tutte le donne delle classi agiate, come non potrebbero non venire educate (...) In fondo la schiavitù della donna sta solo nel fatto che gli uomini desiderano, ritenendolo un gran bene, servirsene come strumento di piacere. Ebbene: mettono in pratica l'emancipazione della donna, le danno ogni tipo di diritto al pari dell'uomo, ma continuano a vedere in lei uno strumento di piacere, e in questo senso la educano sia da piccola che in società.» (L. Tolstoj, *Sonata a Kreutzer*, Garzanti, 2008, trad. di L. Salmon).

Il femminicidio, per darne una definizione statistica, è l'uccisione delle donne perché sono donne. Che, nonostante non mi siano mai piaciute le parole che contengano un genere e dunque non siano più neutre ma portatrici di un nesso causale, è più grave perché è più specifico, è più grave perché identifica un bacino di vittime.

Da adolescente pensavo che ammazzare un altro fosse, indipendentemente dal come e dal perché, dal movente o dall'occasione, la più grave colpa pensabile, lo penso ancora, in fondo, solo che quando leggo di 113 donne ammazzate in Italia nel 2012 delle quali 73 uccise dal partner devo pretendere da me una esattezza maggiore.

Torno a Tolstoj. A leggere *Sonata a Kreutzer* pare che il motore argomentativo dell'omicidio di una donna in quanto donna, sia il desiderio, anzi la mancata corrispondenza tra oggetto del desiderio e comportamento dell'oggetto del desiderio.

## L'OGGETTO DEL DESIDERIO

Sembra dunque che il desiderio degli uomini - fino a dove ha senso una categoria fatta di singolarità - per le donne - fino a dove ha senso una categoria fatta di singolarità - abbia una forte componente di immobilità. Le donne, come una funzione o un optional, non devono cambiare, le donne, come una funzione o un optional, se cambiano possono essere sostituite. Un rigurgito verso la parola femminicidio - Non c'è bisogno, omicidio dice tutto, le donne sono prima di tutto persone! - ce l'ho ricordando un dialogo tra Hannibal Lecter e Clarice Sterling da *Il silenzio degli Innocenti*.

«Che cosa fa quest'uomo che cerchi?». «Uccide le donne». «No, questo è accidentale. Qual è la prima cosa che fa? Uccidendo che bisogni soddisfa?». «Rabbia, accettarsi socialmente, frustrazione sessuale...». «No, Clarice, quest'uomo desidera». Che differenza c'è tra Tolstoj e il dottor Lecter? Non molta da questo punto di vista assai peculiare. In effetti, in esergo alla sua So-

nata, Tolstoj mette un versetto dal Vangelo di Matteo che recita «Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». E dunque ancora il desiderio, legato alla colpa, dunque alla pena, e forse al delitto. I due racconti che mi vengono in mente su omicidi a sfondo familiare - o su famiglie a sfondo di omicidio - sono la *Lettera noiosa* di Buzzati e *Gioco di Società* di Sciascia.

Nel primo, una confessione, una donna racconta a un'amica come ha ucciso il marito - gelosia - e come sta cercando di insinuare nella polizia il sospetto che l'assassina sia una delle amanti del marito. «Nei romanzi si sostiene che esiste il rimorso, sapessi invece che pace, che tranquillità, che silenzio». (D. Buzzati, *Lettera noiosa* in *Le notti difficili*, Mondadori, 1998).

Nel secondo, un dialogo in interno giorno, una donna, tradita dal marito, parla con il marito dell'amante di suo marito, cercando di convincerlo che l'unica strada possibile è l'omicidio. Di lui o di lei. «Mentre ora, anche ammettendo che io non tenga fede all'impegno o che addirittura abbia intenzione di tradirla, lei corre soltanto il rischio di non avere altro denaro e di essere condannato per omicidio passionale, d'onore. Due o tre anni di carcere, e c'è sempre di mezzo un'amnistia. Anzi, non dimentichi questo mio buon consiglio: nel caso lei cadesse in trappola, si attenga sempre al tradimento di sua moglie, all'atroce delusione che mio marito le ha dato. Sempre». (L. Sciascia, *Gioco di società*, in *Il mare colore del vino* (1973), Adelphi, 2011. Per inciso il delitto d'onore in Italia è stato abolito solo nel 1981).

In entrambi i racconti sono le donne che o uccidono o sobillano l'omicidio. Ed è dopo questa considerazione, sempre statistica, che ho pensato perché anche la nostra grande letteratura scrivesse di poche e isolate donne pazze piuttosto che di molti uomini assassini. Dove sono le donne ammazzate dai mariti nella letteratura della mia lingua? Così, a spanne, il femminicidio, in letteratura italiana, è una tema marginale.

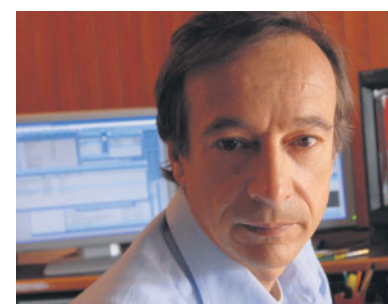
## PALINSESTO ON DEMAND

### Tre documentari su Cubovision

In occasione della festa della donna, Cubovision, la tv on demand di Telecom Italia, propone un ciclo di tre documentari sul Canale Reportage, interamente dedicati alle donne: si tratta di *Saving Face - Il volto delle donne* di Daniel Junge (Oscar 2012), *Una su tre* con Angela Finocchiaro e Ottavia Piccolo e *La verginità perduta* di Caroline Fourrest.

# Il reporter: «Sui media donne uccise due volte»

**Riccardo Iacona** autore del libro «Se questi sono gli uomini» parla di femminicidio con gli studenti del Tasso e l'Usigrai



NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

«MA LA VIOLENZA DELL'UOMO SULLA DONNA È PER AVERE LA CONFERMA DELL'APPARTENENZA DI LEI A LUI?», chiede Eleonora, capelli lunghi e biondi. «Con la crisi della figura del padre, del leader politici, persino del Papa, l'uomo con la violenza cerca di riappropriarsi del potere perduto sulla donna?», domanda Alice. «Perché le donne non dicono basta? Perché non c'è un'esplosione?» s'infiamma Claudia. Le studentesse del II e III anno del Tasso, lo storico liceo classico romano, rompono l'imbarazzo iniziale e hanno sete di sapere, anche se hanno idee meno confuse dei ragazzi della loro età. Il tempo non basta per discutere di femminicidio, alla vigilia dell'8 marzo e dopo la ricreazione, con i giornalisti dell'Usigrai che hanno organizzato l'iniziativa «Donne e informazione: ricominciamo dai giovani» in contemporanea al classico Meli di Palermo e oggi alla Cattolica di Milano.

Ilaria Capitani e Eleonora Belviso, della commissione pari opportunità della Rai, reclamano un Osservatorio sul trattamento delle donne in tv e si pongono il problema del linguaggio di cronaca. La funzionaria di Polizia, Chiara Giacomantonio, spiega come stiano colmando il vuoto di formazione che rendeva impotenti le forze dell'ordine, ferme sui *gender stereotypes* per i quali l'Onu ha rimproverato più volte l'Italia. E Riccardo Iacona, conduttore di *Presa diretta*, autore dell'inchiesta *Strage di donne* trasmessa su RaiTre e del libro *Se questi sono gli uomini* (ed. Chiarelettere), ieri è tornato nel suo liceo per parlare di questo con gli studenti.

**Cosa l'ha spinto a occuparsi così intensamente di femminicidio?**

## LA SALUTE

### Ginecologi Laiga in difesa della 194

I ginecologi e gli operatori italiani aderenti alla Laiga per l'applicazione della 194 si danno appuntamento oggi e domani nell'Aula magna dell'ospedale Forlanini di Roma per trattare i temi di contraccezione, prevenzione, diagnosi prenatale, riproduzione come diritto e salute delle donne. Moltissimi gli interventi previsti.

«Questa è una strage, come quelle di Scampia. C'è una guerra in corso, 137 donne uccise nel 2011, 124 nel 2012, è pazzesco. Ma c'è un processo di rimozione: come prima non venivano riconosciute le vittime di mafia, queste morti vengono considerate di normale criminalità, nessuno si allarma».

**Quanto influisce il linguaggio usato ancora dai media: delitto passionale, rap-tus, dramma della gelosia?**

«Qui c'è la seconda rimozione. Le donne sono uccise due volte. Quando vai sulla scena del delitto e parli con i parenti o le forze dell'ordine, ti raccontano di un amore andato a male, ma non di cosa c'è dietro. Invece scopri che vengono uccise erano forti, libere, indipendenti. Allora capisci che c'è un movimento di liberazione in corso con le sue vittime, le donne, e una falange armata di uomini che reagiscono per la "necessità" di affermare il loro potere. E spesso ammazzano in pubblico, nell'idea di delitto d'onore la donna va punita davanti a tutti perché vuole essere libera, perché "scappa" dalla prigione. È un delitto antico e moderno allo stesso tempo».

**Come si sente come uomo ad affrontare un tema così?**

«Se per raccontare la realtà mi metto nei panni del killer capisco l'origine del conflitto. Ma noi uomini saremmo meno spaventati delle relazioni se, una volta al mese, ci facessimo un esame di coscienza, un'educazione sentimentale, e accettassimo la separazione».

**Invece c'è un bisogno di possesso estremo. È un problema culturale?**

«È una questione culturale, economica, politica che non viene affrontata, così come non ci sono politiche attive per colmare il gap gender che ci vede agli ultimi posti. L'Italia è un Paese complice, ostile alle donne, più vicina al Nord Africa che alla Francia, in questo».

**La legge contro lo stalking ha cambiato qualcosa?**

«È un passo avanti e siamo stati gli ultimi ad adottarla. Ha dato strumenti in più ai giudici contro i reati e alle forze dell'ordine per prevenire i femminicidi con gli ammonimenti. Si sapeva che sarebbero arrivate decine di migliaia di denunce ma i commissariati non hanno soldi, i tribunali sono intasati. La legge prevede una rete capillare di interventi per tutelare le donne, ma anche qui c'è una sorta di rimozione».

**La Rai, il servizio pubblico, su questo tema ha quel ruolo di formazione culturale che ebbe negli anni 60?**

«Macché. L'unica trasmissione sul femminicidio in prima serata l'ho fatta io... E poi c'è un abisso, dalla pubblicità al linguaggio politico, da chi dice "viene ma quante volte vieni, girati...". Roba da società d'altri tempi e purtroppo non è cambiato molto».